

PELLED  CA
PICCOLE PIUME

Sergio Rossi * Paola Formica

C'E QUALCOSA IN CASA



© 2022 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Scritto da Sergio Rossi, illustrato da Paola Formica

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano.

Font ad alta leggibilità

Art direction, impaginazione e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-050-4

PICCOLE PIUME * PELLÉDOCA

CAPITOLO I

Andrea ne era certo.
C'era Qualcosa in casa.
Viveva nascosto da qualche parte e usciva quando era addormentato o distratto. Di notte e anche di giorno.

Era arrivato un sabato pomeriggio mentre Andrea era in bagno, subito dopo pranzo.

Aveva appena cominciato a leggere uno dei volumi di vecchie storie di supereroi di suo padre, quando i suoi genitori gli dissero, attraverso la porta, che uscivano un attimo. Aveva risposto con un *vabeneadopo* che si era confuso con il rumore della serratura che si chiudeva, e poi si era di nuovo immerso nella lettura. Era arrivato al momento in cui i più forti supereroi della Terra attaccano gli dei greci sulla cima del monte Olimpo, quando il rumore della porta di casa che si apriva lo aveva fatto quasi cadere dalla tavoletta.

Erano già tornati i suoi genitori. Aveva gridato un *ciao* verso la parete, ma non ebbe alcuna risposta. Aveva sentito, invece, dei passi venire verso il bagno. Più lenti, quasi trascinati, molto diversi da quelli di suo padre e sua madre. **Poi, per un attimo, era apparso Qualcosa sotto la porta.** Andrea aveva trattenuto il respiro. Aveva aspettato che l'ombra si fosse allontanata e poi si era alzato, tenendo il libro in una mano e reggendosi con l'altra i pantaloni abbassati. Aveva appoggiato l'orecchio alla porta. Nessun rumore dall'altra parte. Allora aveva provato ad aprire uno spiraglio per vedere se ci fosse Qualcosa là fuori. **Niente. Solo la luce accesa in corridoio.** Cercò di ricordarsi se lo fosse stata anche quando era entrato in bagno. Nel dubbio, si era chiuso dentro ed era tornato a sedersi. Al loro rientro, i suoi genitori lo avevano trovato ancora chiuso in bagno. Aveva il libro aperto, ma non era andato avanti nella lettura. Aveva fissato la porta tutto il tempo.



Suo padre lo aveva preso in giro perché alla sua età aveva ancora paura a stare da solo, mentre sua madre si era raccomandata di non farlo più, perché se si fosse rotta la chiave nella serratura sarebbe stato un bel problema e, già che c'era, gli ordinò anche di pulirsi bene.

Ma per Andrea il "bel problema" era un altro. Ossia che Qualcosa era entrato in casa.

Che fosse *qualcosa* e non *qualcuno*, ad Andrea fu chiaro proprio quella sera, quando suo padre gli chiese di andargli a prendere un vecchio hard disk in soffitta.

«Se hai ancora paura vengo con te» gli disse ridendo.

Andrea gli rispose con uno schiocco delle labbra che significava *Ma anche no*, e uscì da casa.

La soffitta occupava l'ultimo piano del palazzo dove abitavano. L'ascensore si fermava al piano inferiore e quindi bisognava salire una rampa di scale che portava a una porta di metallo chiusa da un lucchetto. Al di là c'era un lungo corridoio a forma di U, illuminato da una luce a tempo, sul

quale si affacciavano diverse stanze tutte uguali, chiuse da altre porte di ferro. Era l'unico piano senza riscaldamento e, dato che d'inverno faceva freddo e d'estate si moriva dal caldo, i suoi genitori non smaniavano per salire in soffitta. Ad Andrea invece piaceva e non aveva paura ad andarci da solo. **Si domandava sempre cosa potesse esserci dietro a ciascuna di quelle porte di ferro.**

Forse un cadavere. Oppure il bottino di una banda di rapinatori. O ancora delle armi, un'armatura segreta, un robot o anche un costume

da supereroe. Ecco, questo sarebbe stato il massimo. Sapeva che di solito i supereroi hanno la loro base segreta, piena di armi e mezzi corazzati, nella cantina di casa. Ma nel suo palazzo c'erano dei garage al posto delle cantine, e quindi non rimaneva che utilizzare la soffitta. O, almeno, Andrea avrebbe fatto così, approfittando che la loro stanza fosse la più difficile da trovare perché era l'ultima in fondo al corridoio.

Era appena entrato quando sentì aprirsi la porta del piano.



Sua madre gli chiedeva sempre di accompagnarla perché in soffitta non c'era mai nessuno, e quindi era il posto migliore dove essere aggredita da uno sconosciuto. Ad Andrea sembrava impossibile che qualcuno passasse le sue giornate in quel posto freddo, dove non c'era niente da bere e da mangiare, in attesa di una qualche vittima. Ed era anche convinto che uno sconosciuto non avrebbe certo rinunciato ad aggredire una donna solo perché si presentava con il figlio.

Quindi si affacciò sul corridoio per vedere chi fosse entrato, sperando in realtà di scoprire un supereroe che tornava alla sua base e che, in cambio del suo silenzio, lo avrebbe preso con sé come aiutante.

Invece non vide nessuno.

Sentì di nuovo quel rumore di passi lenti, trascinati. Poi Qualcosa si affacciò in corridoio, e svanì subito dopo.

Andrea si chiuse dentro la stanza e inghiottì più volte a vuoto.

Qualcosa era in soffitta.



L'aveva seguito da casa.

La luce a tempo del corridoio scattò, e lui rimase al buio.

E adesso era in trappola.

Al freddo, senza cibo e senza acqua.

Doveva andarsene, uscire da lì. Ma come?

Chiuse gli occhi e ascoltò ogni rumore che proveniva dal corridoio.

Silenzio.

Decise di tentare la fuga.

Afferrò l'hard disk del padre, prese un grosso respiro, riaccese la luce nel corridoio e uscì dalla stanza.

Qualcosa era andato via.

Allora chiuse la porta tremando, poi camminò con passo veloce verso l'uscita, guardandosi indietro ogni due. Riprese a respirare solo quando entrò nell'ascensore al piano di sotto. Ma sapeva che lo scontro era solo rimandato.

Qualcosa sarebbe tornato.

Come Andrea si accorse nei giorni seguenti.

La mattina trovava i libri e fumetti che leggeva

la sera prima nel punto più scomodo sotto il letto, oppure aperti a una pagina diversa da quella a cui era arrivato.

Le porte del suo armadio erano sempre spalancate e il gioco nella PlayStation su un livello diverso da quello che aveva lasciato.

Sentiva dei passi lenti, quasi trascinati, alle sue spalle quando andava in garage a prendere la bicicletta, oppure in corridoio quando si alzava di notte per andare in bagno.

Era chiaro.

Qualcosa era in casa, e ce l'aveva con lui.

Solo che Andrea non aveva voglia di incontrarlo e chiedergli perché.

Allora cominciò a darsi delle regole per evitarlo.

Cercava di non far cadere libri e fumetti dal letto quando si addormentava e, quando li recuperava, li rileggeva dall'inizio.

Chiudeva sempre a chiave l'armadio e ricominciava i giochi dal primo livello.

Non si guardava mai indietro quando andava in garage o in soffitta.

Non andava in bagno di notte e, se proprio non resisteva, allora si chiudeva dentro a chiave.

Scusa mamma, hai ragione mamma, recitava al buio ogni volta.

Ma era tutto inutile.

Qualcosa era sempre lì, in casa.

E non solo.

Con le sue passeggiate in corridoio, aveva cominciato a tenerlo sveglio, a volte per quasi tutta la notte. Così la mattina dopo faceva fatica a restare attento a scuola. Finché una volta si addormentò seduto al banco, durante la ricreazione.

La maestra se ne accorse, lo rimproverò e gli chiese perché.



Andrea non fece in tempo a rispondere che Shrii, con cui fino a quel momento erano migliori amici, urlò a tutta la classe che non dormiva perché aveva paura di Qualcosa che stava in casa sua.

E aggiunse, **«Buuuuh!»**.

